

La parresia

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMA-
TI SONO DA ATTRIBUIRE AL
RESPONSABILE

GIUGNO 2024

Pretendere un mondo più normale

SOMMARIO:

Segue: Pretendere un mon-
do più normale Pag. 2

"Esiste un punto d'arrivo,
ma nessuna via" di Kafka Pag. 4

Le abbazie a sud di Milano Pag. 8

Il Deutsches Museum di
Monaco di Baviera Pag. 14

Il grande fiume Reno Pag. 18

La prima sinfonia di Brahms Pag. 26

Gabriella de Roma Pag. 28

La poltrona e il caminetto Pag. 30

La Commissione europea ha lanciato da Bruxelles l'allarme sulle prossime elezioni continentali: la disinformazione sta sensibilmente crescendo "in qualità e in quantità". Lo stesso giorno la direttrice dell'intelligence americana, Avril Haines, ha affermato a Washington che "Russia, Cina e Iran sono i principali attori stranieri che cercano di influenzare le elezioni negli Stati Uniti". Prendendo per attendibili tali affermazioni, in considerazione dell'almeno teorica autorevolezza delle stesse, tutto ciò starebbe a significare che, in un anno di grandi scadenze elettorali significative per tutto il mondo, grandi nazioni come Russia, Cina e Iran, con i rispettivi capi, avrebbero lanciato un'operazione destinata ad incidere sui prossimi risultati cercando di favorire la vittoria di candidati e partiti molto divisivi rispetto agli equilibri pre-esistenti in modo da indebolire queste grandi democrazie e avere più spazio politico, economico e forse anche militare. Tra i tre paesi citati il più attivo sembrerebbe la Russia che ha nelle sue intenzioni di vincere la guerra in Ucraina, allargare la propria egemonia e spaventare la NATO. Non a caso è stata proprio la Russia a lamentarsi per le strategie messe in atto dai paesi occidentali per contrastare le possibili intossicazioni dovute a queste realtà esterne. Non è piacevole tale situazione e pone anche dei dubbi di altro genere: e se tutto ciò non fosse assolutamente vero? Se fosse una manovra preventiva per procurarsi delle giustificazioni da parte di chi teme di perdere le prossime contese elettorali? Andando solamente per piccoli indizi, le preoccupazioni espresse sembrerebbero reali in ragione dei comportamenti in alcuni paesi di qualche partito che si dichiara apertamente favorevole a certi comportamenti, specialmente quelli della Russia. E' veramente una disperazione per un semplice cittadino orientarsi in questo caos dove le false notizie si mescolano con grande autorevolezza ai fatti reali di cronaca.

Segue nella pagina successiva

Segue.... Pretendere un mondo più normale

Peraltro quanto sopra accennato si mescola con molte altre vicende mondiali decisamente inquietanti. Sono recentissimi due gravissimi episodi: il primo è l'attentato al primo ministro slovacco Robert Fico che è in pericolo di vita dopo essere stato ferito in un attentato al termine di un evento politico. La violenza è assolutamente inaccettabile contro tutto e tutti ma al fatto primario si aggiungono alcune notizie abbastanza inquietanti sul personaggio che ha subito l'attentato. Membro del Partito Comunista prima della dissoluzione del comunismo, si è laureato in legge nel 1986 a Bratislava ed è stato eletto per la prima volta al Parlamento slovacco nel 1992 come membro del Partito della Sinistra Democratica. Nel 1999 ha fondato il partito Smer (Direzione - Socialdemocrazia), e da allora ne resta una figura chiave. Fico col suo partito sono stati spesso descritti come appartenenti alla sinistra-populista, sebbene spesso sia anche stato paragonato a politici di destra come il vicino Viktor Orbán, premier dell'Ungheria. Fico è stato Primo ministro della Slovacchia per tre mandati, i primi due dal 2006 al 2010 e di nuovo dal 2012 al 2018. Il suo terzo mandato lo ha reso il capo di governo più longevo nella storia della Slovacchia. Dopo cinque anni di opposizione, l'anno scorso il partito di Fico ha vinto le elezioni parlamentari con premesse filorusse e anti-americane. Durante la campagna elettorale Fico ha promesso di porre fine al sostegno militare all'Ucraina. Il leader slovacco ha accusato la Nato e gli Stati Uniti di aver provocato la Russia. All'indomani della vittoria elettorale, il nuovo governo ha interrotto le forniture di armi all'Ucraina. Migliaia di persone sono scese in piazza in tutta la Slovacchia per manifestare contro la linea filorussa di Fico e altre sue posizioni, tra cui il progetto di modificare il codice penale per eliminare un procuratore speciale anti-frode e assumere il controllo dei media pubblici. Peraltro Fico era stato già primo Ministro per tre mandati durante i quali erano successi diversi episodi a dir poco strani con la stampa, fino all'uccisione di un giornalista. Nella confusione che ormai regna sovrana, ci si domanda: quest'uomo è di destra o di sinistra o forse è semplicemente un uomo di potere che si barcamena secondo le convenienze del momento? Il secondo episodio di questi giorni è l'incidente e la morte del presidente iraniano Ebrahim Raisi: il suo corpo è stato recuperato e ci sono altre sette vittime sull'elicottero che è precipitato. Oltre la drammaticità in se, sono subito emerse delle perplessità riguardo le cause dell'incidente. Secondo le prime ricostruzioni il velivolo si è schiantato contro una montagna a causa delle pessime condizioni meteo, anche se l'agenzia Irna ha parlato di un «guasto tecnico» e il ministro dei Trasporti turco Abdulkadir Uraloglu ha detto che «il sistema di segnalazione era probabilmente rotto». Mentre l'ex ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif ha puntato il dito contro le sanzioni volute dagli Usa che causano una carenza di ricambi costringendo così gli aerei a volare senza controlli di sicurezza. Le notizie, come spesso in questi paesi, sono poco chiare se non omertose e nel frattempo una parte del Paese piange i suoi morti, ma molti, al contrario, festeggiano la dipartita di un uomo che, da giudice, ha

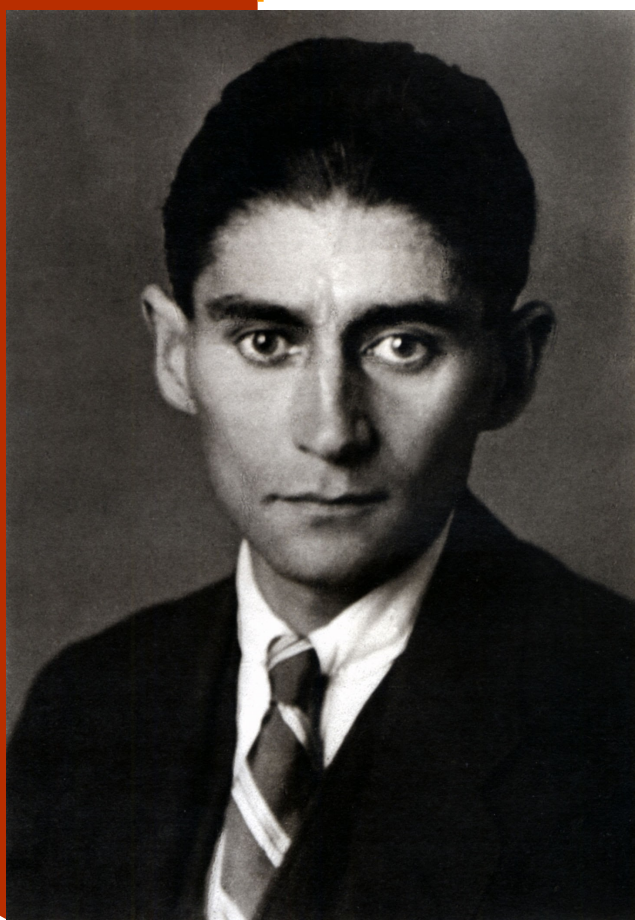
mandato al patibolo migliaia di dissidenti. Anche in questo caso la domanda è: è morto un santo o un diavolo? Vorrei sottoporre un'altra vicenda sempre di questi giorni, sicuramente meno cruenta ma ugualmente significativa dei tempi che stiamo vivendo, delle bugie, delle false notizie e delle strane strategie di cui si sente parlare. Voglio esaminare con voi i comportamenti di Ursula von der Leyen, attuale presidente del Parlamento Europeo e molto desiderosa di essere riconfermata. Ursula von der Leyen ha avuto pochi giorni tranquilli da quando è stata nominata. Appena tre mesi dopo essere diventata la prima donna presidente della Commissione europea, il suo esecutivo si è trovato ad affrontare una pandemia globale che ha ucciso milioni di persone, ha portato l'economia a un punto morto. Sarebbe stata una montagna da scalare per chiunque ma non è finita qui, infatti si è dovuta fare carico di guidare il blocco attraverso l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, la pesante crisi energetica, il costante aumento della migrazione irregolare, una Cina combattiva e la crescente devastazione causata dal cambiamento climatico. In sostanza rispetto al programma teorico suo e della sua coalizione, ha dovuto sostanzialmente occuparsi di altro. Quanto abbia operato bene o meno sarà la storia a dirlo. Sorprende abbastanza il suo comportamento negli ultimi mesi nell'approssimarsi delle elezioni europee. Infatti ha avuto delle evidenti oscillazioni tra il volersi confermare sulla base dell'attuale coalizione che la sorregge e il voler cercare delle sponde con partiti di destra ma non di estrema destra. E' evidente che solamente a elezioni celebrate, potremo capire la nuova composizione del parlamento europeo ma cercare di muoversi su una specie di doppio binario non depone a suo onore, anche perché i programmi dei vari partiti sono fortemente diversi e quindi sembra quasi che lei non abbia una linea politica sua. Perché ho titolato "Pretendere un mondo più normale"? Per alcune vicende come quelle delle guerre o degli attentati la risposta è ovvia; ma in realtà la domanda si pone a tutto tondo su altre tematiche e l'esempio sulla Ursula von der Leyen è significativo, infatti andando a votare per lei che programma scegli e che schieramento di fatto appoggi? Ma l'aspetto peggiore di questo stato confusionale, in buona parte costruito e voluto, è che fa dimenticare i problemi seri dell'umanità; la guerra stessa viene spesso vista come un qualcosa di ineluttabile a cui abituarsi. Ed ancora: qualcuno ha chiaro che le grandi spese militari, in aumento in molti paesi del mondo rende poveri, soprattutto coloro i quali già non se la cavano bene? La spesa militare mondiale nel 2023 è aumentata del 7% ovvero un percentuale mostruosa per di più applicata a numeri di base già molto alti. Complessivamente nel mondo nel 2023 i governi hanno speso oltre 2.400 miliardi di dollari in soldati, equipaggiamenti ed armi. E colpiscono tre dettagli: le spese sono più alte di quando era in corso la guerra fredda; inoltre hanno aumentato le risorse per il settore bellico anche paesi dalla potenza militare storicamente modesta; ed ancora, perfino i paesi costretti al pacifismo dopo aver perso la seconda guerra mondiale, si stanno preparando attivamente per possibili conflitti armati. Ma se aumentano le spese militari è evidente che ci sono e ci saranno delle restrizioni nell'allocazione delle risorse in altri comparti e questo di solito si risente soprattutto sulle spese pubbliche dedicate alle problematiche sociali e di sviluppo. E la storia insegna da questo punto di vista: una delle ragioni degli straordinari risultati economici e sociali di Giappone e Germania dopo il 1945 è proprio che a questi paesi era stato vietato di destinare risorse per armamenti. E così un mondo che fatica a riprendersi dalla crisi economica post-covid, che ha tanti problemi legati ai fenomeni di immigrazione legale e clandestina, rischia di non aver più grandi risorse per settori fondamentali e per andare incontro alle disuguaglianze dimenticate. Ed anche in un paese come il nostro, relativamente caratterizzato dal benessere, aumentano la povertà e le richieste di aiuto a strutture caritative come il banco alimentare. C'è da sperare che queste iniziative benefiche si moltiplichino e che nei potenti del mondo ci sia una ripresa di coscienza e di dignità.

“Esiste un punto d'arrivo, ma nessuna via”

Si tratta di una frase famosa di Kafka, segno della sua inquietudine ma anche del desiderio di conoscenza e di bellezza. Partendo da questo e da alcuni articoli apparsi negli ultimi tempi, ho voluto approfondire il personaggio.

Devo essere molto sincero: nel passato non avevo alcuna simpatia per Kafka, per il suo stile di vita introverso e forse un po' troppo intellettuale per i miei gusti, ma alcuni spunti che mi è capitato di leggere, mi hanno fatto venire la voglia di approfondire. Peraltro da giovane la mia conoscenza della sua opera si fermava alla metamorfosi che, ad una lettura giovanile mi sembrò una elucubrazione di un uomo un

sto comune pensare che Kafka, come altri grandi scrittori del Novecento, fosse un uomo chiuso in una soffitta a macerarsi in fantasie che lo tramutavano in scarafaggio, scimmia e marmotta, con amori falliti e sensi di colpa immaginari e turbamenti interiori. Al contrario, Kafka ebbe ideali e anche una pratica politica che non abbandonò mai ancorché in una visione personale piuttosto intimistica. Comincia giovanissimo a criticare la comunità ebraica trovando intollerabile che le alleanze di fede mi devo diventare alleanze d'affari, che la comunità religiosa si trasformasse in circolo senza etica. Così come era insegnata e praticata, la storia degli ebrei gli sembrava una fiaba e delle religioni pensava che si getti luce perdono come gli uomini. Non ci si deve dimenticare del contesto storico dell'epo-zialismo, sulla ca che è quello dell'uscita dai ghetti e dello stile letterario dell'emancipazione, che nell'Impero Austro-Ungarico risale al 1867. Un periodo in cui alla conquistata libertà e alla cittadinanza ottenuta si accompagnano la spinta all'inclusione e all'assimilazione nella società e spesso la necessità di rideterminare la propria identità ebraica. Tanto Freud nato a Praga nel 1883, che Kafka appaiono consapevoli che la loro scrittura è un luogo di sublimazione delle ansie di un'intera generazione. Entrambi aspirano all'universale. Nel caso di Freud mediante una proposta teorica e scientifica. Nel caso di Kafka con il ricorso a una scrittura criptica e agnostica. Il suo lavoro



L'opera e i personaggi di Kafka sono alimentati da senso di alienazione, angoscia esistenziale, crisi psicologica e introspezione, conflitti generazionali. Esemplare in questo senso è il racconto *La Metamorfosi*, in cui il protagonista Gregor Samsa si risveglia una mattina trasformato in un enorme insetto. Da scrittore allegorico, secondo alcuni critici letterari, l'autore rappresenta ogni vicenda per dire altro: il senso di colpa, l'impotenza umana del singolo di fronte al mondo e alla sua burocrazia, per esempio, ma anche la solitudine e la diversità dell'ebreo nella Mitteleuropa, nonché l'estraneità dalla sua famiglia. Approfondiamo seppur in breve la trama della "Metamorfosi". Gregor Samsa è un semplice commesso viaggiatore, preciso e metodico, che un mattino, svegliatosi in ritardo rispetto al solito, si rende conto di aver assunto le sembianze di un gigantesco scarafaggio. Il pensiero di Gregor, però, non è inizialmente rivolto al suo aspetto mostruoso, quanto al consistente ritardo che sta accumulando: la sua professione lo costringe infatti ad un ferreo rispetto delle coincidenze ferroviarie e, nelle condizioni in cui si trova, Gregor perderà sicuramente il treno della mattina. Gregor vive con i genitori e con un'amata sorella di sedici anni, di nome Grete, che uno dopo l'altro vanno a bussare alla sua porta, preoccupati del suo inusuale ritardo e dunque convinti che Gregor sia malato. Quando il suo datore di lavoro, indispettito dall'assenza del suo sottoposto, entra nell'appartamento per avere notizie di lui, da dietro la porta, lo sommerge delle accuse più svariate, tra cui quella di lavorare male da tempo e quella del licenziamento. Gregor vorrebbe ribattere, ma una volta ancora riesce solo a emettere versi indefiniti. Finalmente, aggrappandosi alla maniglia con la mandibola, il protagonista riesce ad aprire la porta: il datore di lavoro, alla vista del ributtante insetto, fugge in preda al panico, mentre Gregor cerca di inseguirlo per provare a giustificarsi. La madre di Gregor, scioccata, ha un malore mentre il padre aggredisce



lo scarafaggio a colpi di bastone, ferendo lievemente Gregor. Gregor crolla addormentato e quando si sveglia trova del pane e del latte che la sorella, in un moto di compassione, ha lasciato lì per lui, impietosita per Gregor e convinta che ci sia ancora una parte umana in lui. Gregor però, come conseguenza della metamorfosi, non ha più appetito per il cibo umano. La sorella, comprendendo le sue necessità, il giorno dopo gli fa trovare degli avanzi presi dal pattume, che finalmente Gregor riesce a mangiare. Gregor nelle lunghe ore di solitudine in camera ascolta attraverso il muro cosa succede nella casa e scopre che, a causa della sua condizione che gli impedisce di lavorare, i vecchi e stanchi genitori dovranno ricominciare a lavorare e Grete dovrà abbandonare le lezioni di violino. Nel frattempo, Gregor guadagna consapevolezza del suo nuovo corpo, arrampicandosi sulle pareti e sul soffitto. Accade poi un incidente: Gregor esce dal suo nascondiglio, facendo svenire dall'orrore la madre e facendo esplodere la rabbia di Grete così che il padre, appena tornato dal nuovo lavoro, lo assale lanciandogli contro delle mele. Una di queste gli si conficca nella corazza, ferendolo gravemente ed impedendogli, da quel momento, in tutti i suoi movimenti. Dopo una serie di incidenti dovuti alla nuova realtà di Gregor, il padre sostiene apertamente che sia ormai giunto il momento di sbarazzarsi di lui. Quest'ultimo, umiliato ed abbandonato da tutti, dopo aver ascoltati questi discorsi, si lascia morire di inedia. La fine di Gregor in realtà è l'inizio di un nuovo capitolo per la famiglia, che, prendendosi un giorno di riposo, si concede una gita in campagna. Qui la famiglia Samsa, che grazie al lavoro gode di una certa indipendenza economica, decide di trasferirsi in una casa più piccola e più adatta alle proprie esigenze. Grete, nonostante il periodo di sofferenze trascorso, riprende a vivere la sua vita di giovane spensierata.

Segue nelle pagine successive

Segue.... “Esiste un punto d’arrivo, ma nessuna via”

all'Istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro lo mise a contatto diretto con le fabbriche e gli operai. Si racconta che Kafka rimanesse sconvolto vedendo le mutilazioni subite dagli operai per le insufficienti misure di sicurezza. Quando il 27 e 28 maggio 1963 i germanisti dell'Università di Praga decisero di tenere un convegno che intendeva riabilitare l'opera di Kafka a ottant'anni dalla nascita, nel castello di Liblice si diede appuntamento, col benestare del partito comunista ceco, la crema della critica letteraria europea fedele all'ideologia del regime. Fu il primo atto “libero” della cultura ceca rispetto al gioco sovietico, un segno che venne poi letto come anticipazione della Primavera di Praga ed è ancora, retrospettivamente, uno di quei momenti che, se vogliamo usare un'espressione di Kafka, servono a “spaccare con l'ascia il gelo che imprigiona il cuore degli uomini”. A Mosca non passò inosservato. Anzi, secondo Milan Kundera, fu quell'iniziativa a mettere una pulce nell'orecchio sovietico come sintomo del cambio di clima in Cecoslovacchia e dello sviluppo di un pensiero critico verso il Cremlino. Quasi tutti i partecipanti volevano recuperare il genio dello scrittore boemo svuotandone la forza di opposizione morale che implicitamente esercitava anche verso il comunismo, infatti dopo il golpe del 1948 era stato marchiato come scrittore decadente. Alcuni elogiarono il suo senso della compassione verso i più umili, l'adesione, sia pure soltanto a parole, alla causa degli operai contro l'iniquo potere del capitale. Kafka, che apparteneva al ceto borghese e restò fino all'ultimo un aristocratico tanto nei modi quanto nel giudizio sugli uomini, rischiava di diventare persino

“proletario”. L'alienazione che i critici marxisti coglievano nelle opere di Kafka sembrava loro una forma di pessimismo verso le “magnifiche sorti e progressive” del socialismo: l'instaurarsi del realismo socialista aveva reso storicamente inattuale Kafka. “Io ho potentemente assimilato il negativo del mio tempo”: questa sua confessione venne da alcuni interpretata come una forma maligna capace però di aprire un varco all'immorale nichilismo capitalista, che in certo sudiciume ci sguazza, dicevano i critici marxisti. Ma poteva anche essere letta come una forma individualista di autocritica. Questa lettura lo collocava addirittura nell'orizzonte dell'utopismo del socialismo reale. In estrema sintesi si può sostenere che da uomo di sinistra non si avvicinò mai al comunismo dal quale in molte occasioni prese le distanze venendo da molti ambienti giudicato un eretico. Venendo ai nostri giorni, è interessante osservare l'attualità di molte inquietudini di Kafka. Stiamo vivendo un'epoca con scene di una crudeltà inaudita che per un attimo interrompono l'assuefazione alle notizie. La violenza, di cui la guerra e il terrorismo sono le espressioni più inquietanti, sembra non avere argini nella sua opera di distruzione. La realtà nella sua crudezza appare insopportabile e a ben poco vale l'illusione di costruirsi un rifugio sicuro. Proprio la lettura dei suoi scritti, talvolta sconcertanti e scandalosi, può essere d'aiuto a ragionare sul momento che stiamo vivendo senza soccombere agli eventi. Nelle sue pagine il grido umano, il bisogno inascoltato, l'attesa del bene assente, sono una costante. “Questa vita – scriveva Kafka – ci sembra insopportabile, un'altra irraggiungibile. Non ci si vergogna più di

È un Kafka molto poco «kafkiano» quello fotografato su una spiaggia, sorridente al fianco di uno sconosciuto. Il luogo è il Grande Stabilimento Bagni al Lido di Venezia, dove lo scrittore arrivò nel 1913. «Nei suoi diari, Kafka descrive Venezia come una città affascinante e misteriosa. La combinazione di acqua e architettura ha creato un'impressione duratura su di lui», eccetera. Stereotipi buoni per ogni turista della Laguna. Le uniche notizie su quel soggiorno. Franz è in crisi creativa e personale. Il matrimonio sarebbe lo sbocco al rapporto con Felice, che gli chiede di scrivere a suo padre: ma egli cerca di sottrarsi. Lo scontro intimo è tra bisogno di una relazione duratura e necessità di solitudine, tra il vivere alla luce del giorno, in società, come faceva svolgendo con dedizione un lavoro impiegatizio, e la fedeltà ai fantasmi che di notte lo portavano a scrivere, scrivere. C'è un nodo non risolto. Non a caso dalla



fine di agosto all'ottobre 1913 smette di compilare il diario. Soprattutto, dopo aver licenziato *La condanna e La metamorfosi* e aver avviato il romanzo americano, attraversa un periodo di stasi creativa. A Felice scrive ancora: «sto invece steso per terra come una bestia che non si può (e nemmeno io posso) domare né con i suggerimenti né con la persuasione», in una condizione che aveva definito poco prima «assegnatemi da una giustizia sovrumana». Le pagine della *Metamorfosi* di Kafka si presentano come una lunga, articolata metafora che si sviluppa in due direzioni differenti ma strettamente correlate tra loro. Da un lato, il racconto è una denuncia dell'oppressione delle regole sociali sull'individuo, che viene schiacciato e spersonalizzato dalle imposizioni esterne. Dall'altro lato, *La metamorfosi* è un apologo sull'impossibilità di comunicazione tra esseri umani, in particolar modo negli ambienti familiari, simboleggiati dai luoghi chiusi ed asfittici in cui si svolge tutta la vicenda.

voler morire; si prega di venir trasferiti dalla vecchia cella, che odiamo, in una nuova, che dobbiamo ancora imparare ad odiare. C'entra anche un briciolo di fede che, durante il trasferimento, il Signore passi per caso nel corridoio, guardi in faccia il prigioniero e dica: 'Costui non richiudetelo più. Ora viene da me'. Facile interpretarlo come autore che denuncia la mancanza di significato delle cose, come sarebbero tanti autori novecenteschi. Meno frequente cogliere un grido in tanta desolazione. E infatti una esperienza per lui è reale, in questo mondo incomprensibile, e dice che la

meta ci deve essere, anche se non riesce a spiegarla eppure il bene compare a sprazzi nei suoi scritti. Quello che Kafka dice ('non c'è nessuna via') non è vero storicamente. È vero, paradossalmente, si potrebbe forse dire teoricamente, non è vero storicamente. Il mistero non si può conoscere! Questo è vero teoricamente. Ma se il mistero bussa alla tua porta... 'Chi mi apre io entrerà e verrò a cena con lui' (Ap 3,20); sono parole che si leggono nella Bibbia, parole di Dio nella Bibbia. Ma è un fatto accaduto e quindi quello che mancava a Kafka, la via, invece esiste ed è la fede.

Le abbazie a sud di Milano

La zona sud di Milano, la cosiddetta bassa, non è solamente campagna e centri agricoli ma anche un territorio pieno di storia con grandi testimonianze della fede cristiana. Andiamole a visitare con curiosità.



quella di Morimondo, un'abbazia cistercense sita a pochi chilometri a sudovest di Milano, in località Morimondo, ai confini con il territorio di Pavia. È la quarta abbazia per fondazione in Italia e la prima in Lombardia. Il Monastero di Morimondo, nome che significa "morire al mondo", cioè "vivere da risorti", venne fondato nel 1134 a Coronate, località ancora esistente a circa un chilometro dall'abbazia, dai monaci provenienti dal monastero cistercense di Morimond in Francia. In poco tempo il monastero acquistò importanza e accolse numerose vocazioni provenienti da tutte le classi sociali; addirittura prima della costruzione della chiesa, i monaci morimondesi fondarono altre due comunità: nel 1143 Acquafredda (Como) e nel 1169 Casalvolone (Novara). Un segno notevole ed eloquente della ricchezza di vocazioni è testimoniato dalla fiorente attività dello scriptorium. Anche dal punto di vista agricolo ci fu una notevole espansione con gran numero di grange, oratori e mulini dislocati su un territorio di circa 3.200 ettari nel XIII secolo, di cui due terzi erano campi coltivati e un terzo boschi. Purtroppo la laboriosità e la pax monastica furono disturbate dagli eventi bellici del tempo. L'abbazia, infatti, era stata fondata al confine tra Pavia e Milano, città che continuamente si contendevano il dominio politico e militare con saccheggi e sconfitte al di qua e al di là del Ticino. Con-

Spesso siamo portati a pensare che le abbazie siano ubicate in posti un po' particolari soprattutto da un punto di vista orografico. Non è assolutamente una concezione da generalizzare infatti, almeno nel nostro paese, ci sono molti esempi molto diversi ed oggi vi voglio parlare di una zona di pianura a sud di Milano, comunemente chiamata "la Bassa" dove si trovano, a distanza abbastanza ridotta tra di loro, tre abbazie molto interessanti. La prima è



Particolare di una trifora visibile all'interno della sala capitolare del monastero, dove venivano letti i "capitoli" della regola monastica e dove si eleggevano gli abati.

te accentuati nella forma rettangolare dell'abside. Essi permettono di individuare la distribuzione delle navate, la pianta a croce latina e nel transetto le due cappelle per braccio. All'incrocio del transetto con la navata centrale si trova un tiburio ottagonale. La torre campanaria, secondo la regola cistercense, conteneva una sola campana, la cui corda pendeva attraverso un foro della volta, nell'antico coro dei monaci collocato al centro della chiesa. La facciata è sporgente nella parte alta al di sopra del tetto, con caratteristiche finestre, che danno un senso di leggerezza ed eleganza per il contrasto tra il colore del cielo e il rosso dei mattoni. In alto, è decorata da baccini ceramici policromi disposti a forma di croce, con iscrizioni in arabo e da archetti pensili. Questi motivi, forse a simboleggiare la comunione dei santi, erano tra i

la venuta di Federico Barbarossa in Italia, Morimondo venne sconvolta con un primo saccheggio da parte delle truppe tedesche nel 1161. La costruzione della chiesa abbaziale, ostacolata anche da una disputa di giurisdizione ecclesiastica con la vicina pieve di Casorate Primo, poté iniziare solo nel 1182. Nel 1237 i lavori furono interrotti da un terribile saccheggio avvenuto nella notte del 3 dicembre a opera delle truppe pavesi, che devastarono il cenobio e uccisero molti monaci. Nel 1450 Morimondo divenne commendata e il suo primo abate commendatario fu il cardinale Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, seguito dal cardinale Branda Castiglioni, noto umanista; ma providenzialmente Morimondo ebbe la sua rinascita spirituale grazie al figlio di Lorenzo il Magnifico, il cardinale Giovanni de' Medici, futuro papa Leone X (1513-1521). All'esterno la chiesa di Morimondo presenta uno stile tipicamente cistercense con contorni netti e geometrici, particolarmente

più caratteristici dell'architettura lombarda del tempo. L'interno, con la totale mancanza di decorazioni, l'armonia delle proporzioni, l'eleganza nelle opere murarie nonostante la povertà dei materiali, denuncia sia l'essenzialità tipica delle costruzioni cistercensi che una chiara influenza gotica, nell'elevazione, nell'uso della volta a crociera e dell'arco a sesto acuto, le quali si combinano con archi a tutto sesto e possenti colonne documentando il persistere di un legame con la tradizione romanica. Le navate sono divise da colonne di forma diversa sopra le quali si trovano colonnette che appoggiano su capitelli di pietra chiara. Passiamo ora alla Abbazia di Chiaravalle, fondata tra il 1134 e il 1135 da San Bernardo e è situata all'interno del Parco Agricolo Sud Milano. È uno straordinario esempio architettonico di coesistenza tra lo stile romanico e lo stile gotico.

Segue nelle pagine successive

Segue... Le abbazie a sud di Milano



L'Abbazia di Chiaravalle Milanese, fondata da San Bernardo di Clairvaux nel 1135, è uno tra i più importanti complessi monastici italiani. Ancora oggi popolata dalla tradizionale comunità monastica cistercense, è luogo di considerevole valore spirituale e polo di rilievo dal punto di vista storico, artistico e culturale. In un'area originariamente paludosa e incolta a pochi chilometri a sud delle mura di Milano e precisamente dalla zona di Porta Romana. Chiaravalle funge da cerniera e da raccordo tra l'abitato urbano e il contado della Bassa milanese. I lavori proseguirono per la costruzione del chiostro e delle altre strutture come la torre campanaria, detta comunemente "Ciribiciaccola" (1347 - 1349) e la sala capitulare (XV sec.) che include dei graffiti attribuiti alla scuola del Bramante. Tra il 1439 e il 1497 venne realizzato il chiostro grande, anch'esso attribuito a progetto del Bramante, in seguito demolito. Il campanile della facciata viene fatto risalire al 1568.

Sopra
un'immagine
dell'interno;
sotto il naviglio
che costeggia
la basilica.



Una storia millenaria unisce l'Abbazia di Chiaravalle e il Grana Padano DOP. La tradizione narra che proprio fra le antiche mura dell'Abbazia di Chiaravalle, attorno all'anno Mille, i monaci cistercensi misero a punto la ricetta del Grana Padano, come espediente per conservare l'eccedenza di latte. Infatti, con l'opera di bonifica compiuta dai monaci cistercensi e il conseguente diffondersi dell'allevamento del bestiame, divenne prioritario trovare una soluzione per non sprecare la ricca disponibilità di latte fresco, alimento cruciale nella dieta medievale.

Ci spostiamo poi all'Abbazia di Viboldone si trova a San Giuliano Milanese, sudest di Milano. Venne fondata tra il 1176 e il 1348 dall'ordine religioso degli Umiliati. L'architettura e gli affreschi all'interno della chiesa la rendono uno dei più importanti complessi medievali della Lombardia. L'interno della chiesa è in stile romanico e gotico con colonne in cotto. La chiave di volta, al centro delle crociere, è circondata da spicchi racchiusi in un cerchio, con i colori dell'arcobaleno, segno dell'amicizia di Dio con gli uomini. Gli Umiliati erano un movimento religioso formato da monaci, monache e laici che, attorno alla chiesa, conducevano vita di preghiera e di lavoro. La data del 1348 è riportata su una lapide posta alla destra del portone d'ingresso principale. A Viboldone, l'attività degli Umiliati era particolarmente rivolta verso la fabbricazione di panni di lana e la coltivazione dei campi con sistemi di lavorazione assolutamente innovativi, tali da rendere l'abbazia uno dei centri più importanti del predetto ordine religioso dopo la chiesa di Santa Maria di Brera. Dopo la soppressione degli Umiliati a opera di san Carlo Borromeo nel 1571, l'abbazia passò ai Benedettini Olivetani, successivamente soppressi dal governo austriaco e costretti ad abbandonare l'abbazia nel 1777. La facciata è a capanna, caratteristica per le bifore aperte sul cielo, con tessitura muraria in mattoni a vista, solcata da due semicolonne che la tripartiscono, con decorazioni di pietra bianca. Il portale è in marmo bianco. Nella lunetta che ne sovrasta l'architrave si trovano sculture marmoree della Madonna con bambino fra i santi Ambrogio e Giovanni da Meda dello scultore genericamente indicato con il nome di Maestro delle sculture di Viboldone. Ai lati, due nicchie gotiche racchiudono le statue dei santi Pietro e Paolo. Il portone della chiesa è di legno scuro, decorato con grandi costoloni lignei e grossi chiodi, e risale all'epoca della costruzione della facciata. In esso è ricavato un piccolo portoncino che è usato per l'ingresso in chiesa. La chiesa accoglie numerosi e celebri affreschi, opere di Scuola giottesca. Nella parete frontale del tiburio è raffigurata, al centro, la Madonna in



Segue nelle pagine successive

Segue... Le abbazie a sud di Milano

Maestà e Santi, direttamente datata al 1349[2]. Sulla parete che la fronteggia è campito il Giudizio Universale attribuito a Giusto de' Menabuoi[5][2], che potrebbe risalire ad anni subito precedenti il 1370 (per quanto alcuni studiosi propendano per una data vicina al 1350); al suo centro, avvolto nella mandorla iridescente, la figura dolcissima del Cristo; alla sua destra stanno i "benedetti", con il volto proteso verso il Giudice, e alla sinistra i "dannati" su cui giganteggia la figura di Satana intento a divorare la preda. Sulla metà superiore della parete, due angeli sono intenti ad arrotolare il tempo della storia, facendo intravedere alle spalle la Gerusalemme celeste. Spostiamoci un

istante sulla geografia di questi luoghi. Per Bassa padana si intende quella striscia della Pianura Padana lungo il fiume Po, all'incirca compresa tra la provincia pavese e le valli di Comacchio e chiusa a sud, per tutta la sua lunghezza dal fiume. A differenza dell'Alta padana, costituita da terreni permeabili composti da sabbie e ghiaie, la Bassa padana è composta prevalentemente da argilla e quindi piuttosto impermeabile, dove le acque ristagnano creando facilmente paludi. Comprende, limitatamente alla zona lombarda il territorio pianeggiante delle province di Pavia, Lodi, Piacenza, Cremona, Brescia, Mantova. Come il resto della Pianura Padana il clima è tipicamente continentale con estati calde e inverni freddi. La forte umidità causa i fenomeni della nebbia e dell'afa, che caratterizzano rispettivamente l'autunno inoltrato e l'estate. La Pianura Padana è una piana di origine alluvionale e come tale è il risultato diretto del deposito dei materiali provenienti dalle aree alpine e appenniniche. I fiumi hanno plasmato il territo-

rio della pianura, e il rapporto con l'acqua è sempre stato molto stretto. Fino all'epoca romana gran parte della Valle Padana era paludosa e ricoperta da boschi impenetrabili. Oggi l'aspetto della pianura è molto diverso: le aree agricole e urbane ne coprono la quasi totalità e le aree naturali sono ormai pochissime. Come è stato possibile tutto ciò? Grazie ad un processo di bonifica e sistemazione idraulica che è proseguito per centinaia di anni. Nella porzione occidentale, cioè nella zona piemontese, nel 1200 i monaci benedettini inventarono la marcita (che vuole dire prato allagato) e la pianura lombarda venne in gran parte sistemata da un punto di vista idraulico. Nel 1500 fu fatta una grande opera di sistemazione idraulica, con la creazione del vasto sistema delle aree risicole del Vercellese e del Novarese. Da Milano fino al Delta del Po, la quota naturale delle acque è bassa, a volte anche con fenomeni di subsidenza, il terreno impermeabile e le paludi erano estese e difficili da bonificare. In quest'area le bonifiche maggiori ebbero luogo solo nell'Ottocento e in alcuni luoghi addirittura a no-



Sopra ins tipica strada rurale della bassa costeggiante uno scolo.

A fianco un'immagine di una tipica casa.



novecento inoltrato. Anche adesso comunque il paesaggio è molto caratterizzato dalla presenza dell'acqua con tanti canali scolmatori, torrenti e piccole zone lagunose. Ma c'è un'altra caratteristica della bassa, specie nella zona milanese ovvero il tipo di antropizzazione. Le case sono molto semplici, abbastanza basse e riproducono il vecchio schema delle vecchie case rurali cioè dei casali molto grandi perfettamente integrati tra le esigenze di abitazione e quelle di lavoro nei campi. Nelle zone a sud di Milano, quindi più urbanizzate, all'inizio del novecento furono costruite delle case popolari nelle quali abitavano, spesso abbastanza ammassate, famiglie numerose e molto povere. E' impossibile concludere questa ricostruzione senza ricordare come la zona della bassa milanese senza ricordare che questi sono stati i luoghi dove sono nate le prime esperienze di caritativa dei seguaci di don Giussani per il quale è centrale la messa a fuoco dello spirito da cui poi sorgerà la possibilità delle Opere: la carità. Si tratta di una delle tre dimensioni che, insieme alla cultura e alla missione, qualificano, a partire dal 1958, l'orizzonte di GS da cui poi nascerà Comunione e Liberazione. Come espressione concreta della carità la Gioventù Studentesca milanese proporrà, alla fine degli anni '50, la caritativa nella Bassa che era appunto una zona di periferia segnata da povertà e da disagio sociale. Essa coin-

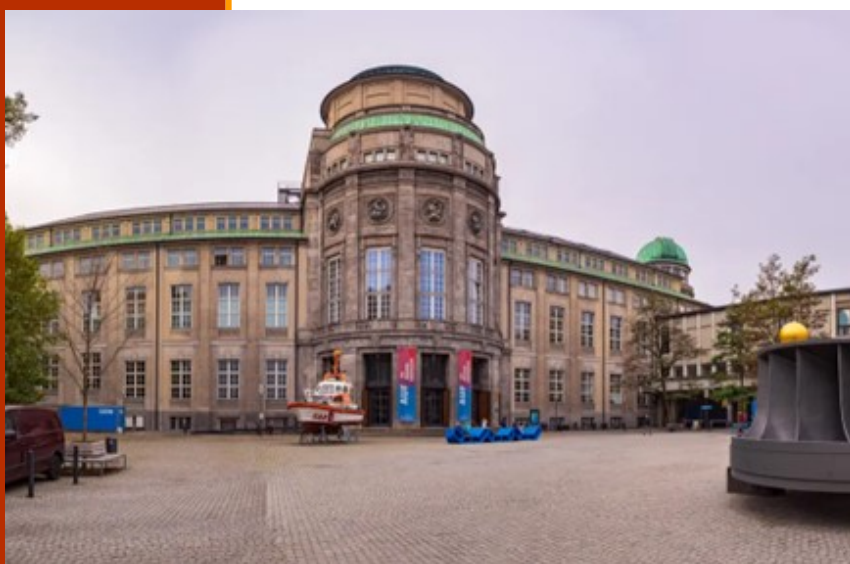
volse centinaia di giovani i quali non dovevano avere come scopo quello di "salvare la Bassa", ma di imparare in concreto cosa significasse la carità. La preoccupazione di Giussani era quella di introdurre i giovani ad un nuovo stile di vita, non già quella della risoluzione dei gravi problemi sociali, un obiettivo che trascendeva possibilità e mezzi dei suoi ragazzi. La finalità è la stessa che il giovane Jorge Mario Bergoglio aveva sviluppato nel suo lavoro in Argentina. L'attività caritativa era mirata non a supportare un progetto di trasformazione sociale, ma all'educazione di coloro che operavano nella carità. Nelle cascine si faceva vita di condivisione, si mangiava, si giocava, si aiutavano i bambini a fare i compiti o si teneva compagnia a qualche mamma piena di preoccupazioni. A volte si parlava anche dell'esperienza cristiana ed anche di fede, ma senza nessuna pretesa di indottrinamento in quanto la precedenza era all'amicizia e all'abbraccio di persone bisognose. Molti testimoni di quei tempi sostengono che senza quell'esperienza, non avrebbero capito il senso di stare dalla parte dei deboli. E curiosamente più il gesto non voleva essere politico e più lo era di fatto perché rivoluzionario nel merito. Mi piace pensare che le abbazie di cui vi ho parlato abbiano come continuità questa esperienza e che la fede che trasuda dalle loro mura e dalla loro storia abbia vegliato sul senso profondo della caritativa.

Il Deutsches Museum di Monaco di Baviera

Se si va a Monaco di Baviera è impossibile non dedicare una giornata per la visita a questo museo probabilmente unico al mondo. Si tratta di un museo dinamico che viene aggiornato di continuo.

Monaco di Baviera è una interessante città della Germania del sud e, come tutti i meridioni del mondo, si tratta della parte più vivace ed estroversa della nazione tedesca. opportuno documentarsi in anticipo sui settori e le sale tematiche ospitate dal museo e decidere cosa vedere a seconda dei propri interessi e curiosità. Il Deutsches

Museum si articola su più livelli che ripercorrono i momenti più importanti nel campo della ricerca, delle costruzioni e delle invenzioni. Ecco qui una breve guida ai vari settori. Al piano interrato troverete la sezione dedicata alle miniere, al trattamento dei minerali, alla Nano e Biotecnologia. E' presente una suggestiva e fedele ricostruzione delle miniere di ieri e di oggi, numerosi strumenti e attrezzi più o meno artigianali e un'ampia area dedicata al petrolio, al gas naturale e ai metalli. La ricostruzione è di un realismo in-

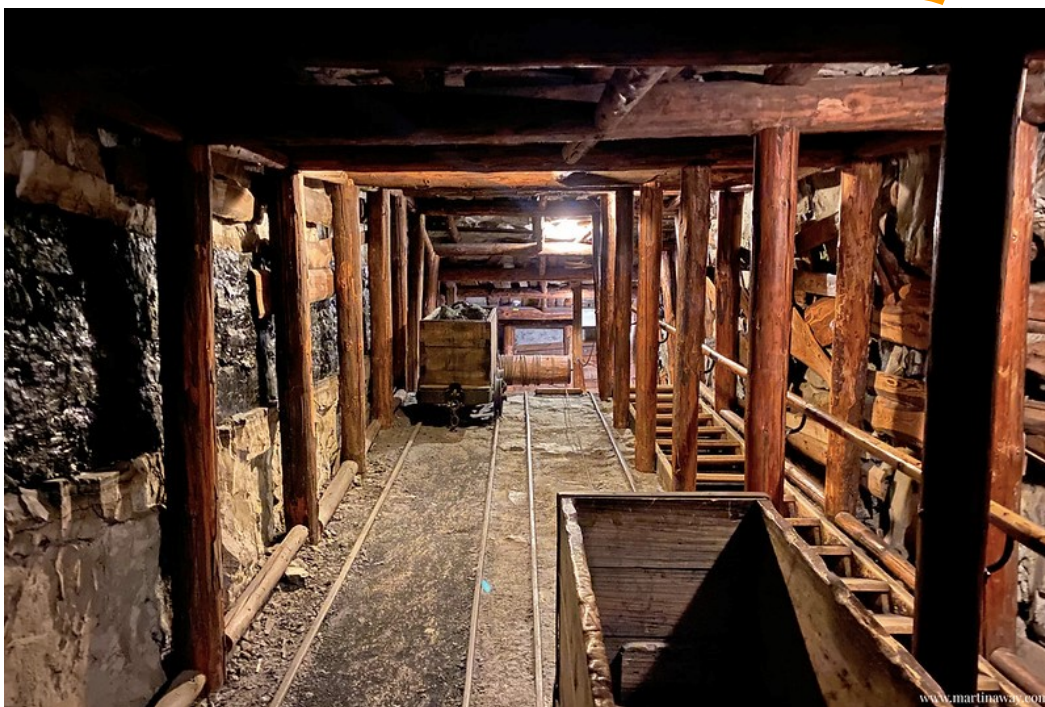


sca. Oggi vi voglio portare a visitare non la città bensì il grande Il Deutsches Museum che rappresenta una delle mete irrinunciabili per tutti coloro che decidono di visitare la città. Costruito su una piccola isola del fiume Isar per volere dell'ingegner Oskar von Miller, è il più grande museo della scienza e della tecnica nel mondo, nonché simbolo della Baviera. La struttura è molto ampia e le esposizioni permanenti occupano una superficie di 47.000 m². Una visita all'intero museo richiederebbe più giorni per questo è credibile: dalle strutture di supporto in legno alle scale per congiungere i tunnel situati a profondità diverse, alle luci ed è perfino presente una ferrovia mineraria funzionante, la cosiddetta ferrovia Decauville, un sistema di trasporto su rotaia per cantieri e soprattutto miniere, ideato dall'industriale francese P. Decauville, costituito da vagoncini a 4 ruote con cassone in lamiera, generalmente a forma di V, ribaltabile lateralmente per lo scarico, trainati da una locomotiva diesel o elettrica e mai a vapore la cui trazione non è adatta

un luogo completamente chiuso dove facilmente potrebbe l'aria essere saturata dall'anidride carbonica. Il piano terreno è incentrato su più tematiche che spaziano dalla lavorazione del petrolio e dei suoi derivati, alle macchine idrauliche, a vapore, elettriche e a corrente fino ad alcune esposizioni grafiche che illustrano le tecniche di realizzazione di ponti e gallerie.

Il primo piano è dedicato all'energia nucleare, alla radioattività e alla fisica - con relative scoperte di Einstein - alla chimica molecolare e agli atomi, e anche all'aeronautica con 50 aerei originali, mongolfiere, dirigibili e il primo sottomarino aereo dei fratelli Wright. Colpisce la presenza del triplano dell'asso della aviazione tedesca ovvero il barone rosso, Al secondo piano troverete una

serie di opere e installazioni sulla ceramica, sul vetro e la sua tecnica di lavorazione, sulla carta e la tecnica di stampa. Il terzo piano si occupa dello sviluppo delle telecomunicazioni e dell'informatica, oltre alle tematiche legate all'astronomia, all'agricoltura e alla tecnologia alimentare. Al quarto



Sopra un'immagine della miniera ricostruita e in basso il triplano del barone rosso



piano una tappa assolutamente da non perdere è l'osservatorio astronomico dove, grazie alla presenza di moderni telescopi, potrete osservare il cielo. Quinto e sesto piano sempre legati all'astronomia.

Segue nelle pagine successive

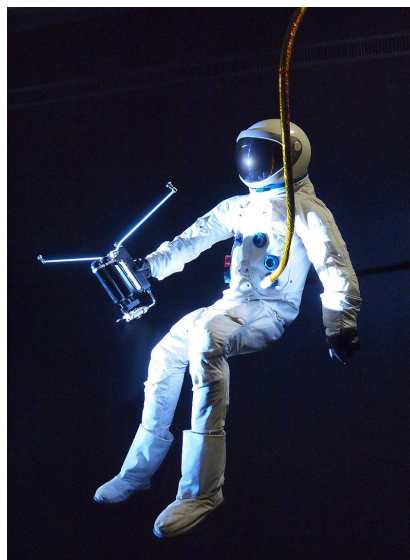
Segue...Il Deutsches Museum di Monaco di Baviera



I reperti spettacolari ma che non vi aspetti? Per me sono stati essenzialmente due: un semplice tavolo di legno con sopra gli apparecchi che hanno cambiato per sempre il mondo. Proprio su questo tavolo, il 19 dicembre 1938, il team guidato da Otto Hahn e Lise Meitner scoprì con sorpresa di aver scisso un atomo, cosa che ritenevano impossibile visto lo stato delle conoscenze dell'epoca. Il secondo una macchina da scrivere totalmente meccanica di fine ottocento. A fianco le immagini di questi due reperti. Al contrario ciò che vi aspetti di più da un museo di questo genere sono le sale dedicate ai trasporti e in questo caso non si viene certo delusi. Oltre alla parte relativa all'aviazione, di cui ho già accennato, molto ampi sono i settori dedicati al trasporto navale e a quello ferroviario. Riguardo il primo, sono presenti navi recuperate e ricostruite di diverse epoche tranne quelle del ventesimo secolo che non possono essere presenti per ovvi motivi di spazio. Però chi è appassionato di queste ultime è da precisare che la Germania si è preoccupata di avere un luogo del-



la memoria anche per questo comparto e infatti esiste uno specifico museo a Wilhelmshaven, cittadina sul mare del nord non lontana dal porto di Brema. Immensa la parte dedicata al settore ferroviario del quale la Germania ha una tradizione antica e di primordine. Da antichissime locomotive a tram di inizio novecento fino alla monorotaia a levitazione magnetica. Visitare questo museo è un'esperienza particolare soprattutto perché non si tratta solamente di una raccolta di oggetti del passato ma anche di tempi molto più recenti, condizione questa che permette al visitatore di cogliere l'evoluzione nel tempo di ciascun settore. Proprio per questo motivo la si può considerare museo dinamico che viene di frequente aggiornato e a volte vengono creati anche nuovi settori. Per esempio attualmente è in preparazione un settore sulle moderne telecomunicazioni.



re

un

in



Il grande fiume Reno

Molti pensano al Reno come a un fiume tedesco, un po' come il Tamigi per i britannici e la Senna per i francesi. In realtà, il Reno ha più nazionalità, uno sviluppo molto interessante in termini orografici ed è simbolo e mito di una storia millenaria, importante per l'intera Europa.

Fiume Reno

Lunghezza 1.326 km

Nazioni attraversate



[Svizzera](#)



[Austria](#)



[Liechtenstein](#)



[Francia](#)



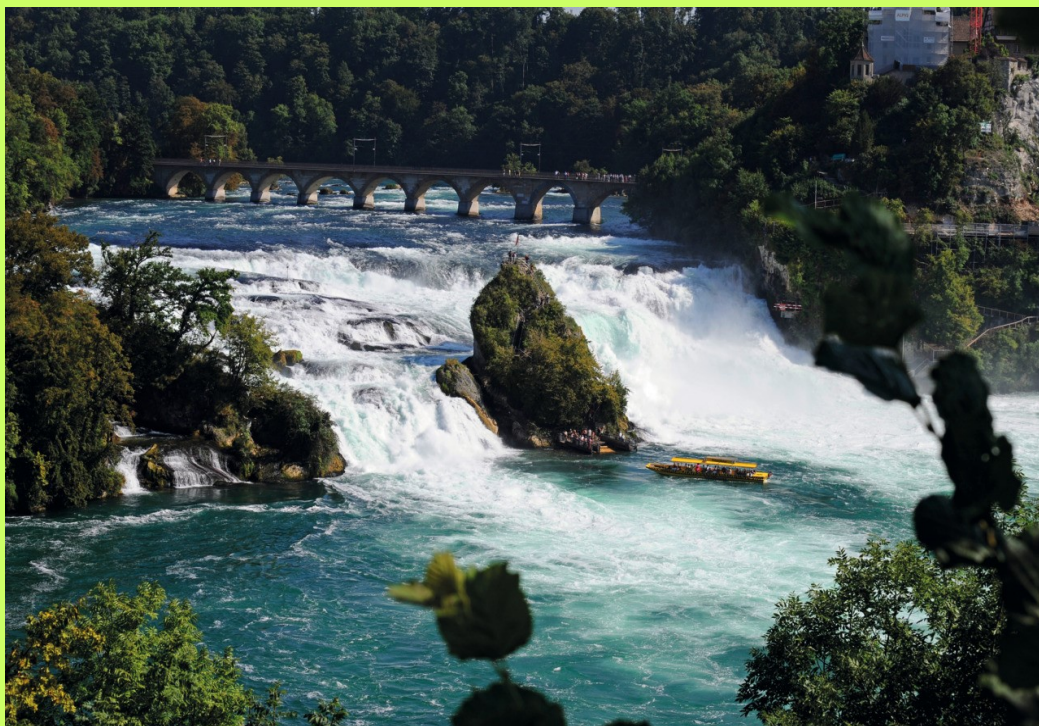
[Germania](#)



[Paesi Bassi](#)

Il Reno, in tedesco Rhein, con i suoi 1326 km è uno dei fiumi più lunghi d'Europa. Il suo nome deriva da una radice celtica, ma ancor prima indoeuropea. L'origine indoeuropea del termine trova conferma nel greco antico, in cui il verbo *ῥέω* ha il significato di "scorrere". Il Reno è quel fiume che per lungo tratto segna il confine tra la Francia e la Germania per poi sfociare in Olanda nel mare del Nord. Quello che sanno in pochi è che le sorgenti del Reno si trovano invece a meno di cento chilometri da Milano, nel cuore delle Alpi svizzere e in particolare nel cantone dei Grigioni. Sono certo che questa informazione avrà stimolato in chi legge curiosità e voglia di proseguire nella lettura. Il Reno nasce quindi in Svizzera: i suoi due principali tributari iniziali sono chiamati Reno Anteriore e Reno Posteriore. Il Reno Anteriore sgorga dal lago Toma, vicino al passo dell'Oberalp ed attraversa le gole del Ruinaulta. Il Reno Posteriore nasce dai ghiacciai del gruppo dell'Adula sul confine meridionale del Grigioni con il Ticino. I due si incontrano vicino a Reichenau, sempre nei Grigioni. Uno dei rami secondari è costituito dal torrente Reno di Lei, che nasce in Italia dal Pizzo Stella e scorre nel territorio italiano per circa 15 km, prima di confluire nel Reno Anteriore. Chiamato Alpenrhein, ovvero Reno alpino, scorre verso nord attraversando Coira per poi lasciare i Grigioni ed entrare nel canton San Gallo di cui costituisce la frontiera occidentale con il principato del Liechtenstein prima di gettarsi nel lago di Costanza. All'uscita dal lago si dirige ad ovest e dopo il salto delle cascate del Reno riceve le acque del fiume Aar che ne aumentano la portata di oltre la metà, con una media di 1 000 metri cubi al secondo. Il Reno segna il confine tra Svizzera e Germania prima di svoltare a nord con delle anse presso Basilea. Superata Basilea, il Reno svolta verso nord e costituisce un confine storico tra Germania e Francia, scorrendo in una larga vallata prima di entrare interamente in territorio tedesco a Rheinstetten, vicino a Karlsruhe. L'ampia valle del Reno finisce alla confluenza con il Meno a Magonza. La parte vicino a Coblenza, dove il Reno entra in una valle più stretta, è nota come Gola del Reno, una formazione creata dall'erosione e da un sollevamento tettonico. Questo tratto del fiume è noto per i castelli medievali e i vigneti che ricoprono le alture circostanti. All'uscita dalla Gola del Reno, presso Coblenza appunto, avviene la confluenza con la Mosella. Il fiume si allarga nuovamente a sud di Colonia. Anche se molte industrie si trovano lungo il Reno, sin dal suo corso svizzero, è in questo punto, la regione della Ruhr in cui attraversa Colonia, Düsseldorf e Duisburg che si concentrano la mag-

Le spettacolari cascate di Sciaffusa formate dal Reno in Svizzera. Più di 15.000 anni fa il Reno fu deviato in un nuovo letto da movimenti tettonici. Le Cascate del Reno si sono originate nel punto in cui il pietrisco friabile si sostituisce al calcare compatto. Parecchie centinaia di metri cubi d'acqua al secondo precipitano nel vuoto per 23 metri da un bacino della larghezza di 150 metri. Al centro si erge una possente



roccia che da millenni costringe la potenza degli elementi a dividersi come in due fronti separati. In cima a questo sperone ci sono le bandiere della Svizzera e della Germania a simboleggiare che quello è il confine tra i due paesi. Queste cascate sono affascinanti per il meraviglioso contorno verde, per l'audace ponte in muratura che fu costruito a

gior parte di esse. A Duisburg si trova il più grande porto fluviale d'Europa. Al giorno d'oggi molte industrie lungo il Reno e i suoi affluenti hanno chiuso o hanno ridotto l'emissione di inquinanti nel corso d'acqua anche se permane un certo grado di inquinamento. Il Reno a questo punto gira ad ovest nei Paesi Bassi, dove assieme alla Mosa forma un enorme delta. Oltrepassato il confine olandese, il Reno raggiunge la sua massima ampiezza per poi dividersi in tre rami principali. A partire da questa divisione il nome "Reno" non si riferisce più al corso principale del fiume.



Una romantica immagine del fiume che lambisce la città di Basilea.

Segue nelle pagine successive

Segue....Il grande fiume Reno

Infatti gran parte dell'acqua del Reno scorre più a ovest attraverso il Waal, il Nieuwe Waterweg e, unendosi alla Mosa, attraverso l'Hollandsch Diep e l'Haringvliet, per poi sfociare nel Mare del Nord. Il ramo dell'IJssel porta la sua parte d'acqua a nord nell'IJsselmeer, mentre il Basso Reno scorre ad ovest, parallelo al Waal. Ma del fiume Reno è doveroso conoscere anche alcuni aspetti storici, infatti il fiume è stato un importante autostrada e risorsa naturale per i paesi che attraversa. Duemila anni fa, la parte a nord del fiume serviva all'Impero Romano come frontiera liquida per tenere

maniche che l'aquila romana non intendeva farsi beffare da un manipolo di predoni. Fu sempre Cesare che capì la differenza tra la popolazione celtica nei territori della Gallia ormai romanizzata, e quella gente invece sull'altra riva del Reno, rozzi barbari irrispettosi che meritavano una lezione. Cesare comunque era abbastanza saggio: si accontentò di qualche gesto forte, governò bene la sua Gallia, rafforzava a dovere il limes lungo il fiume, e non si avventurò molto oltre nei territori della Germania Magna, una terra incognita persa nelle brume boreali. Meno prudenti furono i suoi

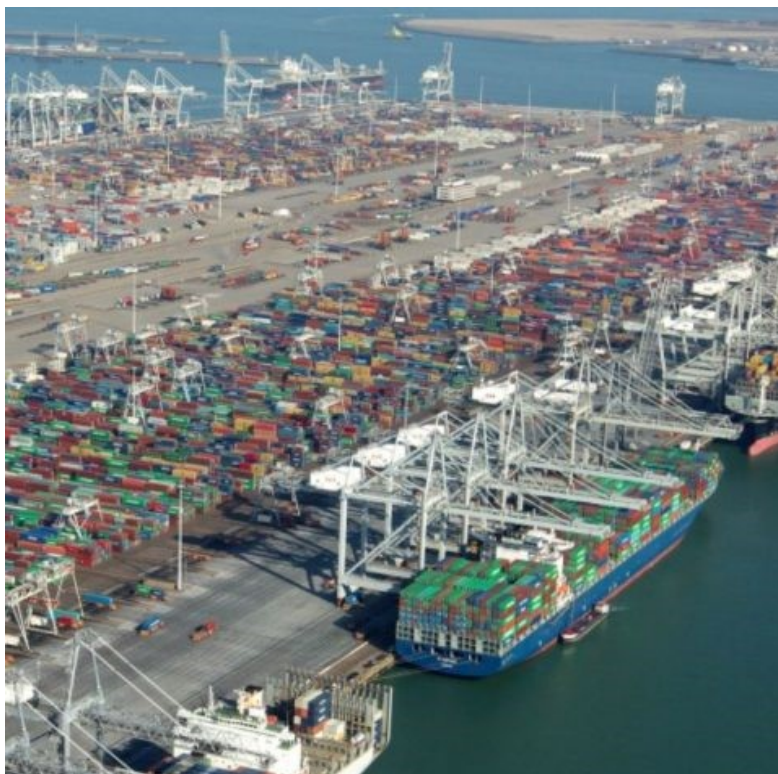


La cattedrale di Colonia si specchia nel fiume che in quel tratto è largo e maestoso

lontani i barbari. Rhenus Pater lo chiamarono gli antichi romani¹, nella loro interpretatio fu accompagnato al Dio Nettuno, e fu Cesare che nel 55 a. C. gettò il primo ponte sul grande fiume, vicino a Coblenza², per dimostrare alle bellicose tribù ger-

successori Augusto e Tiberio che anzi cercarono di estendere l'influenza dell'impero proprio sulle terre germaniche tra il Reno e l'Elba, per dominare il Mare germanicum, la porta verso le ricchezze del Nord. L'impresa finì in un disastro

L'Europoort è il nome dell'area che si estende nei Paesi Bassi, sulle rive del Mare del Nord, e comprende il complesso formato dall'area portuale di Rotterdam e dall'adiacente zona industriale che si affaccia sul delta del Reno. Con una superficie di 3.600 ettari circa, è il terzo porto più grande al mondo per quantità di merci scambiate dopo quelli di Shanghai e Singapore e il primo in Europa. Tale posizione è resa possibile dalle sue caratteristiche di porto polivalente, ovvero nel quale vengono scambiate merci di più tipi, non solo di una particolare categoria. Fino al 2004 era il porto più grande al mondo. Nelle sue banchine, che si snodano per circa quaranta chilometri, si trovano i più grandi depositi di carburante di tutta l'Unione europea. Come molti grandi porti anche questo diventa la risorsa economica principale per tutto il territorio e la maggior parte della popolazione vive lavorando nel porto o nel suo indotto. Ovviamente anche in questo caso il contorno spesso è caratterizzato da situazioni di vita molto discutibili e al confine con la delinquenza ma nel caso di Rotterdam una serie di iniziative e di automazioni nel funzionamento hanno



stro epico. Più tardi, il fiume è anche servito, e l'invasione della Germania da parte degli alleati. serve ancora, da strada per commercianti, generando un enorme ricchezza per tutti: dai Frisoni, In un box delle pagine successive un approfondimento di questo episodio, La capitale tedesca occidentale di Bonn si trovò in prima linea per la guerra fredda, mentre la città di confine franco-tedesca di Strasburgo diventa una delle sedi dell'Unione Europea. Tuttavia, il fiume ha giocato un ruolo centrale nel plasmare la cultura europea. Forse la parte più esemplare è quella della Germania occidentale, lungo il "Reno romantico". Quest'area è conosciuta per le sue bellezze. Partendo da Coblenza, il percorso verso sud è caratterizzato da città fluviali, vigneti e cime boschive. Le bellezze del Reno sono state apprezzate, nel XIX secolo dai patrioti tedeschi che ricercavano simboli per unificare la nascente patria, la Gola del Reno è diventata una forte fonte di orgoglio.

Germania, ai Vichinghi, guerrieri provenienti da Scandinavia, Danimarca e Germania settentrionale; inoltre ne hanno beneficiato anche i mercanti della Lega Anseatica e dell'età dell'oro di Amsterdam. Più tardi ancora, terribili guerre furono scatenate in parte date dalla rivalità per il carbone e l'acciaio della Renania. Ma spesso l'area più caratterizzata da conflitti fu quella dell'Alsazia e della Lorena, regioni attualmente francesi ma che hanno una storia che subì molte e violente contese tra Francia e Germania. Ma la zona è stata soprattutto oggetto di un delicatissimo momento della seconda guerra mondiale quando, con la Germania in ritirata nel 1945, il fiume divenne il baluardo difensivo per cercare di evitare almeno

Segue nelle pagine successive

Segue.. Il grande fiume Reno



pa già nell'antichità si spaccò in due mondi diversi. Da una parte le terre che rimasero sotto l'influenza della civiltà mediterranea, passarono poi al cristianesimo e lasciarono in eredità un immenso patrimonio di arti e saperi, in primis il diritto romano e le lingue neolatine. Al di là del Reno, la Germania Magna rimase fuori dalle dinamiche che traghettarono l'Europa antica all'età medioevale, e ci vollero secoli prima che il ritardo fosse colmato. Carlo Magno, a diritto rivendicato sia dalla Francia sia dalla Germania, quindi a destra e a sinistra del Reno, come padre della patria, non a caso costruì lungo il grande fiume il cuore del suo Sacro Romano Impero, poggiandolo ben saldo sulle città renane, da Strasburgo fino a Colonia, passando per Magonza e

Peraltro il Worms, il centro del Palatinato, la città dei Nibelunghi⁶. A Worms risiede Gunther, re dei burgundi, fratello della bellissima Krimhild, e fino a Worms si spinge al quale è Siegfried, l'eroe nordico, per chiedere in nata e cre-sposa la splendida fanciulla. Arriva navigando sul Reno, e porta in dono l'immensissimo tesoro dei Nibelunghi che accende l'invidia del re. E qui inizia la storia lunga e drammatica dell'amore tra Siegfried e Kriemhild, dell'odio ancestrale della regina ripartirena Brunhild, moglie di re Gunther, e propeio da dell'uccisione di Siegfried in seguito ai tradimenti del re spergiuro. Dopo la morte dell'eroe, il tesoro dei Nibelunghi si sprofonda nelle acque del Reno, portandofermò al Reno, cosa che È l'inizio del mito. Di un doppio mito: il primo affonda le sue radici in un'antichità germanica senza tempo, il secondo che: l'Europa nasce e si evolve nella geniale composizione romantica di Richard Wagner. Ma forse la figura più leggendaria della Germania è quella di Lorelay, con il cui nome oggi si indica sia l'alta rupe che sovrasta il Reno e che lo costringe ad una brusca deviazione, sia la figura leggendaria di una sirena che si trovava in questo luogo. In realtà l'origine di questo mito deriva probabilmente proprio dalla natura del luogo: il promontorio a picco sul fiume rende le acque di quest'ultimo molto turbolenti per cui in passato l'attraversamento di questo tratto era sempre pericoloso e causava talvolta anche naufragi; da qui la leggenda della presenza di una sirena, Loreley, che distraeva i battellieri i quali poi affondavano con la loro barca (in tedesco antico LURE significa perfida e LEI significa roc-

La battaglia di Remagen venne combattuta tra il 7 ed il 25 marzo del 1945, nelle fasi finali della seconda guerra mondiale sul Fronte occidentale. La battaglia è importante soprattutto perché permise agli eserciti alleati di "accelerare" la fine del secondo conflitto mondiale in Europa in quanto il rapido e inatteso attraversamento del Reno aprì le porte della Germania, favorendo il crollo del fronte

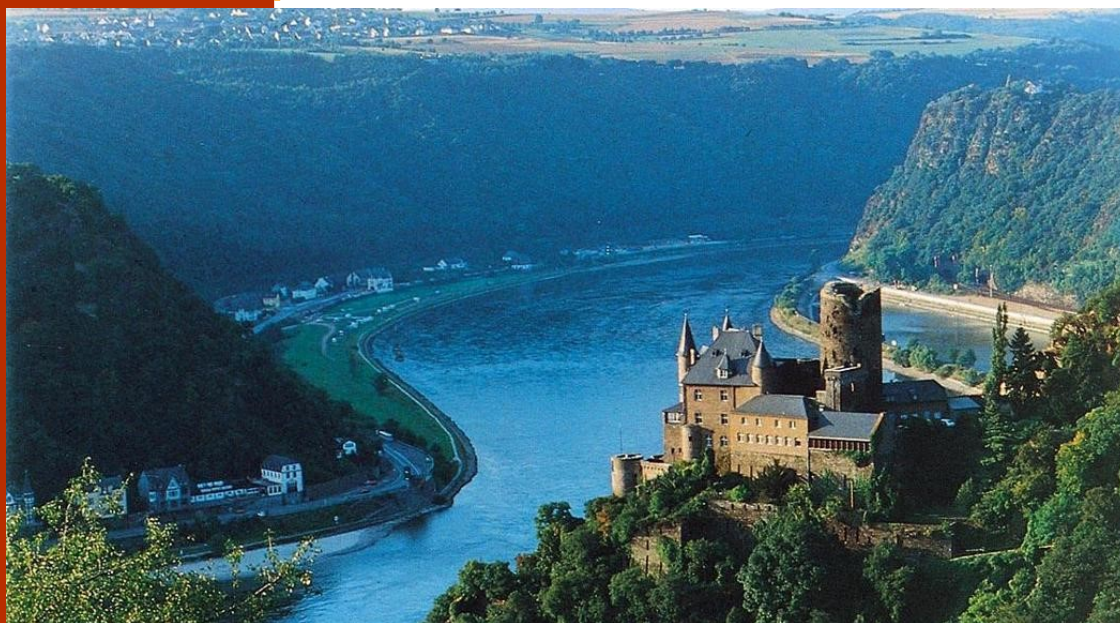


occidentale tedesco. L'attraversamento fu effettuato dall'Esercito statunitense, mentre, a nord, vi era il Gruppo di Armate anglo-canadese. In seguito al forzamento del Reno, durante ed immediatamente dopo la battaglia, circa 19 000 soldati della Wehrmacht si arresero o furono catturati dagli Alleati. Lo scontro, durato 18 giorni, permise la cattura del ponte Ludendorff e di conseguenza l'invasione alleata della Germania, la quale si concluse con la resa della principale potenza dell'Asse. Il ponte di Ludendorff, situato tra Coblenza e Bonn, era di estrema importanza per una decisiva svolta del conflitto - che terminò poco dopo la battaglia - in quanto collegava l'Europa occidentale alla Germania vera e propria. Questo ponte, essendo stato costruito per scopi militari, dal momento che la ferrovia alimentava lo sforzo bellico sul fronte francese, aveva 4 grosse torri che non avevano una funzione strutturale: bensì, delimitavano e proteggevano l'impalcato in acciaio sul quale correvano due linee ferroviarie e due passerelle pedonali all'esterno; anch'esse nate per scopi militari, le torri di guardia erano dotate di piazzole di tiro ed alloggiamenti per una forza pari ad un battaglione di fanteria.

cia). Leggendo a parte è questo uno dei posti rappresenta una risorsa storica: nella piccola più famosi della Germania, inserito in un cittadina di Bacharach confluiscono le contesto naturalistico eccezionale. Molta parte produzioni vinicole di gran parte della regione. della vallata del Reno ed in particolare la zona Si potrebbe continuare a parlare di questo centrale, ha un elemento tipico del paesaggio; argomento all'infinito; preferisco invece dare sono i vigneti, coltivati, fin dall'anno Mille, spazio ad alcune ulteriori immagini che offrono lungo le sponde terrazzate del fiume. La molta più evidenza della bellezza di questi secolare applicazione dell'uomo ha selezionato luoghi che non tante parole. La prima delle vitigni particolarmente adatti a questo terreno immagini che vi propongo nella pagina che prosperano anche grazie a un microclima successiva è spettacolare: un'ansa del grande ideale. Dominano le uve bianche, che danno fiume tra Magonza e Comblenza, uno dei tratti origine ai famosi bianchi renani, dal Riesling al Müller-Thurgau. Il commercio di vini

Segue nelle pagine successive

Segue..Il grande fiume Reno



percorso; in questo caso ci troviamo ancora in territorio Svizzero. La terza foto è un magnifico scorcio del centro storico di Coblenza: si chiama incrocio delle quattro torri. Nella pagina che segue un approfondimento proprio sulla



città di Coblenza.



più verdi e più significativi sia dal punto di vista paesaggistico con conformazioni rocciose che incassano il fiume, sia per la presenza di innumerevoli reperti storici quali castelli posti in posizione da poter sorvegliare la navigazione sul fiume sottostante che fin dai primi secoli p.C. era continuamente navigato. La seconda immagine di questa pagina mostra un altro dei tanti castelli presenti lungo il

Voglio dedicare quest'ultima pagina alla città di Coblenza; si tratta di una delle più antiche città tedesche: risale al 9 a.C., quindi ha più di 2000 anni. L'antico nome latino della città era Confluentes e deriva dalla sua posizione geografica: Coblenza si trova alla confluenza del Reno con la Mosella; in Italia la si è chiamata infatti 'Confluenza' fino al diciottesimo secolo. E' una cittadina deliziosa e molto vivibile e molto della sua storia come della vita attuale è concentrata sul fiume dal quale oltre che il nome sono derivate molte ricchezze e occasioni di sviluppo. Lascio la parola alle immagini; la prima permette di vedere la confluenza tra i due fiumi, la seconda è una ripresa dall'alto del castello del Principe Elettore che è stato una delle residenze del principe arcivescovo dell'Elettorato di Treviri durante la seconda metà del XVIII secolo. In seguito, l'edificio venne utilizzato come residenza dell'allora principe ereditario e poi imperatore Guglielmo I negli anni nei quali fu governatore militare della Renania-Westfalia. Nella terza immagine possiamo vedere la Basilica di San Castore, chiesa cattolica che si trova nella Città Vecchia. La basilica, la cui prima costruzione risale alla prima metà del IX secolo, e il cui aspetto odierno è dovuto in parte



al XII secolo e in parte al XIX, è la più antica chiesa rimasta della città, e si trova dietro il Deutsches Eck di Coblenza, sulla lingua di terra fra il Reno e la Mosella. Si tratta di un'imponente costruzione romanica. Essa segna, con le due altre chiese romaniche di Nostra Signora e di San Florin, il profilo della città vecchia.

L'angolo del musica

La prima sinfonia di Brahms

Un conoscitore anche non particolarmente appassionato di musica sinfonica deve ascoltare questa sinfonia: delicata, possente, corale con spunti intensi. Un capolavoro che alcuni hanno definito la decima di Beethoven.

Johannes Brahms, grande compositore tedesco della seconda metà dell'ottocento, nacque nel 1833 e morì nel 1897, è stato anche un grande pianista e direttore d'orchestra del periodo medio-romantico. Nato ad Amburgo da una famiglia luterana, ha trascorso gran parte della sua vita professionale a Vienna. A volte viene raggruppato con Johann Sebastian Bach e Ludwig van Beethoven come una delle "tre B" della musica, anche se in realtà fa parte musicalmente di un'epoca successiva, infatti lui è nato che Beethoven era già morto e Bach morì quando Brahms aveva circa 17 anni. Ma il legame lo si coglie facilmente nelle composizioni di Brahms, specie con Beethoven, per l'uso complessivo e corale dell'orchestra e per la capacità di fondere delicatissimi passaggi a travolgenti momenti di espressione di potenza. Brahms ha composto per orchestra sinfonica, ensemble da camera, pianoforte, organo, voce e coro. Pianista virtuoso, ha eseguito in anteprima molte delle sue opere. Lavorò con i principali artisti del suo tempo, tra cui la pianista Clara Schumann e il violinista Joseph Joachim. Molte delle sue opere sono diventate punti fermi del repertorio concertistico moderno. Brahms è stato considerato sia un tradizionalista che un innovatore, dai suoi contempora-

nei e dai compositori successivi. La sua musica è radicata nelle strutture e nelle tecniche compositive dei maestri classici. Incorporati in quelle strutture ci sono motivi profondamente romantici. Mentre alcuni contemporanei trovarono la sua musica eccessivamente accademica, il suo contributo e la sua maestria furono ammirati da figure successive. La costruzione dettagliata delle opere di Brahms è stata un punto di partenza e un'ispirazione per una generazione di compositori.



Dr. Johannes Brahms.

La Sinfonia n. 1 in do minore Op. 68 è il degno erede di quest'ultimo. È una sinfonia una sinfonia di Johannes Brahms. I primi che vede il pensiero beethoveniano al proprio appunti scritti da Brahms per questo primo centro, e lo si può notare dalla scelta del Do lavoro sinfonico risalgono a quattordici anni minore, e da riferimenti molto evidenti al prima della prima esecuzione del lavoro, cioè percorso della Terza Sinfonia al 1862. La prima esecuzione, diretta da Felix (l'Eroica) di Beethoven, come anche per alcuni Otto Dessooff, ebbe luogo il 4 passaggi di tipo rurale che richiamano la novembre 1876 a Karlsruhe, in Germania. Le Sesta. Tecnicamente possiamo notare prime tracce del primo tempo di questa l'assenza di scherzo: Beethoven dalla Seconda sinfonia sembrano risalire agli anni che sinfonia in poi aveva sostituito Brahms trascorse a Düsseldorf, quindi tra il minuetto settecentesco con il tempo di il 1855 ed il 1856, gli stessi in cui compose scherzo, sempre più immesso nel problema il Concerto n. 1 per pianoforte ed orchestra. drammatico della sinfonia; addirittura nella Conoscendo noi solo quello che Brahms ha Quinta e nella Sesta Beethoven aveva voluto farci arrivare, la maggior parte delle collegato lo scherzo al Finale, trasformando il informazioni sulla genesi dell'opera proviene tutto in un percorso continuo, dove tutto dalle sue lettere. Il primo tempo, senza però converge verso l'ultimo tempo. Brahms l'introduzione lenta, fu completato solo sei esprime sempre, e con molta forza in questa anni dopo, nel 1862. Da questo momento, per sinfonia, la sete di bellezza e di felicità; questo ben quattordici anni, Brahms si dedicò alla è testimoniata da una melodia avvolgente ma composizione di questa sinfonia; mentre molto delicata che ti offre la possibilità di lavorava naturalmente anche ad altre opere: capire cos'è un'opera d'arte e di percepire che fra mille indecisioni, ripensamenti e la bellezza è libertà. Trovo semplicemente correzioni, elaborava, limava e migliorava meraviglioso il passaggio all'inizio del quarto questa sinfonia che solo in piccola parte reca movimento quando Brahms decide per porci il traccia dell'enorme travaglio rappresentato problema dell'attesa nella vita rappresentata per l'autore. La prima esecuzione, quasi un da una melodia grave e seria caratterizzata collaudo generale, avvenne il 4 novembre dal baritonile timbro di alcuni ottoni che 1876 a Karlsruhe sotto la direzione di Otto rallentano ad arte il ritmo pur presente per Dessooff. La sinfonia ebbe ovunque un caloroso generare l'attesa di un qualcosa di più grande. successo, nonostante le critiche di alcuni E qui scatta la genialità dell'autore: dopo una rappresentanti della cosiddetta corrente neo- vera e propria pausa l'attacco successivo è una tedesca che vedevano nella Prima di Brahms melodia delicatissima incentrata inizialmente un atto di orgoglio, come una forza sui soli archi, che rappresenta l'abbraccio di restauratrice rispetto al mondo del poema cui ha bisogno l'uomo, inizialmente discreto e sinfonico in evoluzione. poi avvincente così come diviene pian piano la Contemporaneamente si scatenarono i musica. E che risponde all'attesa. Pochi commenti di ammirazione del mondo compositori di prima grandezza possono musicale: sia di brahmsiani come Eduard vantare una capacità espressiva come lui che è Hanslick, sia di un sostenitore della musica capace di utilizzare l'epilogo della sinfonia wagneriana come Hans von Bülow, il quale contemporaneamente per la maestosità dei diede alla sinfonia il famoso soprannome di canoni romantici ma anche della sostanza che "decima di Beethoven", come se Brahms fosse voleva rappresentare.

L'angolo del musica

Gabriella de Roma

Gabriella Ferri ha rappresentato per molti decenni l'anima romana della canzone popolare. Persona inquieta e spesso depressa, a dispetto dell'immagine spavalda che aveva sul palcoscenico, ci ha lasciato troppo presto.



ironici o romantici. Voce un po' roca ma proprio per questo sensuale e inconfondibile. Trovò il suo destino artistico nel teatro di rivista come nelle feste di piazza, nell'interpretazioni di grandi classici romani come "il barcarolo" e "la società dei magnaccioni" fino alla magistrale interpretazione delle famose "Mantellate". Amava molto collaborare con altri artisti sia nell'ambito della canzone che del teatro probabilmente perché concepiva l'intrattenimento come un prolungamento della vita popolare in piazza dove ci si ritrova con gli amici, si scherza e ci si compiange quando

Roma ha avuto tante voci, da Claudio Villa a Lando Fiorini e più di recente i vari Venditti, De Gregori e Baglioni e tanti altri; in realtà però sono stati pochi quelli caratteristici della tradizione popolare romana, quella degli stornelli, delle canzoni dei Castelli romani, degli scherzi da osteria e delle fraschette. Ma in questo panorama si può affermare che al femminile si può ricordare solamente, o quasi, Gabriella Ferri. Romana verace di Testaccio, non bellissima ma con un fascino particolare, occhi profondi che ti scrutavano dentro, un volto che si immedesimava nei contenuti che cantava, fossero drammatici o leggeri,

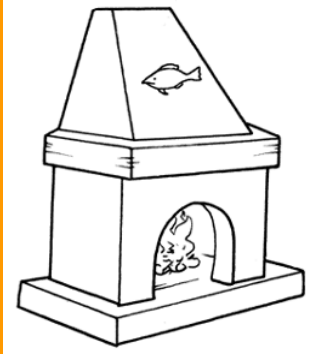
uno ha un problema serio. In lei si vede il paradosso del pagliaccio triste che spiega come spesso le persone incredibilmente divertenti, grandi intrattenitori e personalità che sprizzano simpatia da ogni poro, siano in realtà quelle che soffrono di più di tutte, spesso con condizioni di salute mentale come ansia e depressione. Oggi rivedendola in spezzoni di vecchia televisione genera un senso di tenerezza di una persona obiettivamente fragile ma capace di farci sorridere ma mai in maniera sguaia e sempre con la scintilla di pensare seriamente a le tante sfaccettature della vita. Ciao Gabriella.

Gabriella Ferri nacque il 18 settembre 1942 a malore, forse causato dai medicinali Roma, nel rione popolare di Testaccio. Il antidepressivi di cui la cantante faceva uso. rapporto con il padre Vittorio, commerciante Per volontà del sindaco di Roma, Walter ambulante di dolci, fu piuttosto burrascoso a Veltroni, la camera ardente venne allestita causa dei suoi modi tirannici di gestire la figlia, in Campidoglio, nella Sala Protomoteca, dove sebbene fu proprio lui a trasmetterle l'amore migliaia di romani le resero omaggio. La sua e la passione per la musica e per il repertorio salma riposa nel Cimitero del Verano. Molti tradizionale romano in particolare. Da ragazza sostenevano che lei coincideva con Roma, il suo sogno era quello di fare la modella, per anche in termini fisici: sorrideva pur essendo raggiungerlo iniziò a lavorare come commessa triste, gli occhi spesso pesantemente truccati e proprio in una boutique del centro di Roma ma chiarissimi. Il suo corpo, un po' conobbe Luisa De Santis, figlia di Giuseppe De abbondante sembrava quello di una grande Santis, regista di Riso amaro, con la quale mamma che avvolge tuto e tutti, così come la fondò il duo "Luisa e Gabriella" che la città eterna. Era facile riconoscerla nelle sue l'accompagnò nella prima fase della sua canzoni, era evidente che le paillettes e i carriera romana, cantando folk foulard, gli eccessi compresi gli abiti fuori romano. Roma, infatti, ha accompagnato misura coincidessero con le contraddizioni e la Gabriella Ferri sin dall'inizio. La seconda parte pietas della città. La tragedia della donna che della sua carriera, che fu anche la più si butta nel Tevere per un amore finito in fortunata per la cantante romana, proseguì da "Barcarolo romano" racconta lo stesso fiume sola, senza Luisa. Il 3 aprile 2004 Gabriella che abbraccia l'Isola Tiberina e l'ospedale Ferri morì, in seguito alla caduta da una Fatebenefratelli, dove sono nate generazioni finestra della sua casa di Corchiano (in di romani. A me sembra che finché Roma è provincia di Viterbo). Nonostante in molti rimasta sana e semplice, lei come tutte le affermarono che fu suicidio, soprattutto a maschere non aveva alcun bisogno di causa della depressione e per averlo già presentazioni perché il luogo da cui veniva era tentato nel 1975 dopo la morte del padre la sua vera identità e lo si leggeva sul suo viso. Vittorio, non vi fu mai certezza che lo fosse. Nell'immagine in basso un'immagine sintesi Anche i familiari lo smentirono fermamente, del personaggio: un pagliaccio che ride e ipotizzando che possa essersi trattato di un scherza ma che è triste.



La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



In generale i politici dicono tante fesserie, ma queste vette raggiunte degli ultimi anni penso che difficilmente siano ulteriormente superabili. Cominciamo da colui che ritengo il top a livello mondiale: Donald Trump. Per cominciare Trump parlando di John McCain, un aviatore navale che fu abbattuto in Vietnam si è così pronunciato: "Non è un eroe di guerra. Non può esserlo perché è stato catturato. Mi piacciono le persone che non sono state catturate". La più clamorosa fu probabilmente una sua dichiarazione ai tempi del Covid: "disinfettanti da bere o per via iniettiva come terapie per il Coronavirus". Quando l'idea lanciata da Trump, la comunità scientifica reagì fermamente giudicando il suggerimenti uno dei più pericolosi e idioti mai sentito su come si potrebbe effettivamente curare il Covid. Ovviamente questi atteggiamenti da uomo duro e risolutore si sono spesso mescolati con atteggiamenti molto più di tipo politico e molto discutibili in termini di democrazia. L'assalto al Campidoglio degli Stati Uniti è stato un tentativo di insurrezione attuato a Washington il 6 gennaio 2021 che ha visto i sostenitori del Presidente uscente Donald Trump assaltare il palazzo del Campidoglio, sede del Congresso degli Stati Uniti, per contestare il risultato delle elezioni presidenziali del 2020 e sostenere la richiesta di Trump al vicepresidente Mike Pence e al Congresso di rifiutare la proclamazione di Joe Biden e questo nonostante il vantaggio elettorale di Biden fosse di oltre un milione di voti. In giro per il mondo se ne sono sentite tante anche da altri politici di livello. Per esempio, il dittatore nordcoreano Kim Jong-Un, sostiene che i cittadini non debbano ridere, celebrare i propri lutti, le feste di compleanno. Queste stravaganti affermazioni sono state poi trasformate in legge con pene severe per chi contravverrà ai divieti. Con riferimento anche alla tragedia in corso in Ucraina, è interessante ricordare alcune dichiarazioni di Putin: È solo una esercitazione; Non stiamo invadendo l'Ucraina: Ci stiamo solo difendendo. Tutte affermazioni che farebbero ridere se non fosse che ad oggi sono morti o feriti circa 315mila russi, e 190mila ucraini; dati peraltro non attendibili per difetto perché anche su questi drammatici numeri ci sono false notizie e pseudo segreti di Stato. Veniamo al nostro paese dove di frescacce e bugie se ne sentono tante, per fortuna con conseguenze meno drammatiche. Per esempio Renzi prima del referendum sulla Riforma Costituzionale del 2016 affermò: "Se perdiamo non solo dimissiono da Presidente del Consiglio ma mi ritiro dalla politica". Sappiamo tutti come è andata: ha perso dopo avere personalizzato la votazione quasi fosse un referendum su di lui, poi effettivamente si è dimesso da Presidente del Consiglio ma in politica c'è rimasto eccome con la pretesa anche di criticare tutti e di assumersi il ruolo di uomo determinante per gli equilibri politici. Credo che nel caso di Renzi si tratti più che di fesserie, di errori e eccesso di autostima ma di gaffeur italiani i due più spesso entrati all'onore delle cronache sono altri due. Il primo da ricordare è sicuramente Di Maio che, per esempio, affermò che il dittatore Pinochet era Venezuelano e non cileno, aggiungendo poi che Renzi era peggio di Pinochet. Con tutta la non particolare stima che posso avere per Renzi, credo che Di Maio non avesse idea di cosa potesse essere vivere in Cile in quella stagione. Forse questa dichiarazione di Luigi Di Maio è una delle più grandi stupidaggini mai partorite da mente umana: Manovra, Di Maio: "Se Bankitalia vuole un governo che non tocca la Fornero, si presenti alle elezioni". Ma credo che la più grave stupidaggine l'abbia detta dopo l'approvazione del reddito di cittadinanza quando affacciandosi dal balcone di Palazzo Chigi, con gli altri ministri del Movimento 5 Stelle, ha festeggiato con la folla di parlamentari pentastellati al grido: "Oggi aboliamo la povertà". Come è andata lo ricordiamo tutti. Ma il record è sicuramente di Silvio Berlusconi per numero ed entità. Molte le sue frasi agghiaccianti di Berlusconi dette a Bruxelles o durante riunioni di livello internazionale, a cominciare da quella su Obama: é bello, alto, giovane e pure abbronzato, fino a quella su Angela Merkel: eppure anche lei una volta dev'essere stata una bella gnocca. Ogni volta ne combinava una delle sue coprendosi e coprendoci di ridicolo. Berlusconi diede addirittura del "kapò" a Schultz. E allora di fronte a tanto professionismo, viene assolutamente da sorridere alla recente esternazione del Ministro Lollobrigida: "Quante guerre non ci sarebbero state di fronte a cene ben organizzate". Si vede che ha molto chiaro come va il mondo.